

MAGGIO 2025



Documento di co-programmazione

Documento descrittivo degli esiti dell'ascolto
del territorio ai fini della redazione del Bando
Welfare 2025

PRESENTATO DA
POST Società Benefit
Nicola Basile
Nicol Mondin

Sommario

1. Definizioni comuni	3
2. Il percorso	4
3. Analisi dei problemi	5
4. Obiettivi generali.....	8
5. Declinazione delle possibili strategie e annesse attività	11

1. Definizioni comuni

Definizione Progetto di Vita

Il progetto di vita è un processo dinamico e personalizzato di pianificazione delle traiettorie esistenziali della persona con disabilità, finalizzato a realizzare il diritto alla piena partecipazione alla vita sociale, all'autodeterminazione e al benessere lungo tutto l'arco dell'esistenza. Si basa su una visione globale della persona, che considera non solo i bisogni di cura o assistenza, ma anche desideri, capacità, potenzialità, relazioni e aspirazioni, con l'obiettivo di accompagnare la costruzione di un futuro sostenibile, dignitoso e significativo.

Definizione Palestre di Vita

Le palestre di vita sono spazi esperienziali e relazionali strutturati, dedicati a sostenere percorsi di autonomia personale, sociale e lavorativa delle persone con disabilità. Si configurano come ambienti semi-strutturati e flessibili, in cui è possibile sperimentare competenze di vita quotidiana, costruire relazioni, attivare processi di autodeterminazione e promuovere la partecipazione alla vita della comunità.

Si tratta di contesti intermedi tra la famiglia, i servizi socio-sanitari e il mondo esterno (abitativo, lavorativo, relazionale), che svolgono una funzione di "palestra", ossia di apprendimento pratico e continuo attraverso il fare, il confronto e la riflessione condivisa.

Bando Fondazione

La Fondazione ha deciso di investire sulla possibilità di sperimentare sulle palestre di vita, ma vuole farlo in collaborazione con i cittadini e le cittadine e soprattutto coinvolgendo gli Enti del Terzo Settore e le Pubbliche Amministrazioni, per questo si è deciso di realizzare dei momenti di ascolto, che possano permettere di raccogliere indicazioni programmatiche.

Perché il focus group e il world caffè

Il focus group è stata la formula che ha permesso di cogliere quali potessero essere le indicazioni programmatiche utili a Fondazione Perugia per indirizzare le azioni finanziabili.

Il focus group ha permesso, attraverso delle domande guida, di raccogliere la voce degli attori del territorio che possono portare il loro sguardo rispetto alle esigenze territoriali, le mancanze e le difficoltà che i territori vivono. Ha permesso inoltre di configurare che cosa sono le palestre di autonomia e quali elementi sono fondamentali all'efficacia delle stesse.

A conclusione dei focus group, è stato svolto un Word Caffè che ha fatto dialogare trasversalmente i territori su differenti stimoli attraverso momenti di confronto autogestiti sulla base di domande guida predefinite.

Gli elementi emersi sono fondamentali alla strutturazione del bando di Fondazione, così che possa essere calzante, per quanto possibile rispetto alle specificità territoriali, alle esigenze mappate.

Partecipanti

Hanno partecipato al percorso di ascolto del territorio (focus group e word caffè) gli enti del terzo settore, le zone sociali, alcuni ruoli politici.

La presenza delle associazioni ha permesso di ascoltare la diretta voce dei genitori delle persone con disabilità. È stato possibile ascoltare le persone con disabilità che hanno portato un loro diretto pensiero sulle problematiche che incontrano in prima persona e su cosa possono essere le palestre di autonomia e come possono essere progettate per poter portare al cambiamento e all'inclusione.

Nella fase preliminare sono state contattate le zone sociali al fine di attivare le realtà territoriali e anche FISH UMBRIA.

2. Il percorso

Il presente documento è il risultato di un percorso articolato, sviluppato attraverso diverse fasi che proviamo brevemente a sintetizzare:

1. Analisi di alcuni dati a disposizione della Fondazione Perugia;
2. Confronto con la Commissione Servizi Sociali della Fondazione Perugia;
3. Realizzazione di cinque focus group, organizzati in collaborazione con le Zone Sociali e con il supporto di FISH Umbria, che hanno coinvolto oltre 120 persone;
4. Svolgimento di un World Café a Perugia.

Tutto il materiale raccolto è stato analizzato e sistematizzato per sviluppare:

1. Un report di sintesi per la Fondazione Perugia;
2. Cinque report relativi ai focus group, da consegnare alle rispettive Zone Sociali;
3. Il presente documento di co-programmazione.

Il documento sarà strutturato nelle seguenti sezioni:

1. **Analisi dei problemi:** descrizione dei principali problemi emersi durante il processo di lavoro;
2. **Definizione degli obiettivi generali:** raccolta degli obiettivi di carattere generale che evidenziano gli orientamenti utili alla progettazione;
3. **Presentazione di una matrice obiettivi, strategie e attività:** individuazione di strategie di carattere generale e formale in risposta agli obiettivi emersi, accompagnate da una gamma di attività esemplificative che potranno essere realizzate.

3. Analisi dei problemi

Durante i momenti di ascolto realizzati sul territorio sono emersi i problemi che le persone con disabilità e i caregiver affrontano quotidianamente, nonché le criticità rilevate dai servizi, sia dal punto di vista dell'offerta sia come osservatori dei comportamenti e delle resistenze messe in atto dalle famiglie e/o dalla rete territoriale.

È importante, all'interno del documento, restituire tali criticità raggruppandole in cluster, ovvero in macrocategorie analitiche utili alla definizione del bando oggetto dell'attività.

Frammentazione delle risposte e discontinuità dei finanziamenti

Dai momenti di ascolto è emersa, in modo trasversale e condiviso da pubblica amministrazione, associazioni di genitori e cittadinanza, una forte criticità legata alla frammentazione e alla discontinuità dell'offerta di attività e servizi. Questi ultimi, vincolati a differenti canali di finanziamento, tendono infatti a interrompersi secondo le stesse scadenze temporali.

Questo aspetto risulta particolarmente problematico nel contesto della disabilità, che richiede interventi continui e con tempistiche modulabili in funzione degli obiettivi di presa in carico e del raggiungimento del massimo livello possibile di autonomia.

Allo stesso modo, la rete di realtà e di professionisti che si costituisce intorno alla persona con disabilità tende a dissolversi con l'esaurirsi del finanziamento, un'ulteriore criticità se si considera come obiettivo l'autonomia e l'inclusione.

La frammentarietà delle risorse disponibili e la limitata durata dei progetti finanziati rappresentano dunque un elemento cruciale da tenere in considerazione nella definizione di politiche orientate all'accompagnamento verso la vita indipendente.

Centralità della famiglia come unica risorsa

Questo aspetto è emerso con diverse sfumature dalle testimonianze delle persone coinvolte.

Si evidenzia innanzitutto una dimensione culturale: le famiglie con un'età anagrafica più avanzata risentono di uno stigma, oggi meno presente, che in passato ha portato all'isolamento delle persone con disabilità, limitandone fortemente le opportunità di esprimere e sviluppare la propria autonomia.

Questa situazione fa sì che molte di queste famiglie si trovino a dover affrontare il passaggio al "dopo di noi" senza un adeguato accompagnamento per la persona con disabilità, la quale si trova a dover superare il distacco dalle figure di riferimento senza un supporto sufficiente.

Per le famiglie più giovani, invece, la criticità principale è rappresentata dalla frammentarietà delle risorse, sia economiche che territoriali. In questo contesto, i familiari si ritrovano a ricoprire il ruolo

di case manager per il proprio figlio o per la persona con disabilità, con il rischio di ostacolare il percorso verso l'autonomia e di sovraccaricare di responsabilità i caregiver, riducendo anche la possibilità per la persona con disabilità di esprimere pienamente le proprie volontà.

Scarso riconoscimento dei desideri e delle competenze delle persone con disabilità

Il tema dell'espressione dei desideri e delle volontà evidenzia il lungo lavoro ancora da compiere all'interno dei servizi per porre realmente la persona con disabilità al centro del proprio progetto di vita, aprendo così possibilità biografiche coerenti con le sue aspettative e con ciò che è effettivamente perseguibile e realizzabile.

È fondamentale fare in modo che la persona con disabilità diventi la voce principale del proprio progetto di vita, superando la tendenza, ancora diffusa nei servizi e in altri contesti sociali, a sostituirsi a lei nelle scelte fondamentali fin dal momento della diagnosi.

Difficoltà di mobilità e barriere architettoniche

Il territorio umbro è composto in gran parte da piccoli comuni, spesso difficilmente raggiungibili con i mezzi pubblici e caratterizzati dalla presenza di barriere architettoniche che limitano l'autonomia delle persone.

La carenza di trasporto pubblico rappresenta un ostacolo significativo all'inserimento lavorativo e alla costruzione di legami sociali e affettivi.

Accesso diseguale ai servizi

Emerge una disparità nell'accesso ai servizi legata al capitale sociale, culturale ed economico delle famiglie.

Come già evidenziato, molte famiglie risentono di un retaggio culturale che può portare a un maggiore isolamento e, di conseguenza, a un minore utilizzo dei servizi presenti sul territorio. A ciò si aggiunge una disuguaglianza in termini di competenze e conoscenze: le famiglie con minori strumenti faticano a formulare richieste di aiuto e ad attivare i servizi necessari a favorire l'autonomia e il supporto per la persona con disabilità.

Dall'altro lato, si evidenzia anche una scarsa diffusione e comunicazione dell'offerta territoriale, che comprende opportunità sportive, inserimenti lavorativi, attività sociali e altri servizi disponibili.

Il tema della necessità di migliorare la conoscenza e la promozione dei servizi e delle realtà presenti sul territorio emerge con forza, configurandosi come una condizione imprescindibile per permettere alla persona con disabilità di conoscere e accedere pienamente alle proprie possibilità.

Inadeguatezza del mercato del lavoro

Il mercato del lavoro, fortemente orientato alla produttività, rappresenta un ostacolo all'inserimento delle persone con disabilità, che spesso necessitano di tempi di adattamento, percorsi di valorizzazione delle competenze e che sono ulteriormente penalizzate dalla difficoltà di raggiungere in

autonomia i luoghi di lavoro.

Ne emerge una scarsa cultura dell'inclusione nel settore produttivo, che invece potrebbe costituire un elemento fondamentale per favorire il percorso verso la vita indipendente.

Carenza di spazi e figure professionali per accompagnare le persone nella transizione verso la vita adulta

Emergono criticità significative nel passaggio alla maggiore età e alla conclusione del ciclo scolastico, momento in cui si configura un vero e proprio "vuoto" nei servizi territoriali, accompagnato da un forte calo della socialità. L'ambiente scolastico garantisce uno spazio di interazione che va oltre il contesto familiare e che, nella fase successiva della vita, risulta spesso non sostituito o difficilmente replicabile.

A questo si aggiunge la carenza, sia numerica che qualitativa, di operatori in grado di accompagnare con continuità e competenza le persone con disabilità nell'espressione dei propri desideri, nella centralità del proprio progetto di vita e nella costruzione attiva dello stesso.

Gli operatori di cura dovrebbero agire come facilitatori nel percorso verso il massimo grado possibile di autonomia. Tuttavia, ciò richiede un livello di preparazione e una continuità degli interventi che, in questo momento storico, risultano difficili da garantire.

4. Obiettivi generali

Sulla base della mappatura delle criticità e dei problemi emersi nel paragrafo precedente, si propone una serie di obiettivi su cui strutturare il bando welfare di prossima pubblicazione, al fine di rispondere in modo mirato alle esigenze della comunità.

Promuovere percorsi personalizzati di vita indipendente e autodeterminazione per le persone con disabilità.

È fondamentale costruire percorsi che permettano alla persona con disabilità di prendere decisioni autonome sul proprio progetto di vita. In questa prospettiva, è importante distinguere tra autonomia funzionale e autodeterminazione esistenziale. Rientrano in questa logica anche i diversi strumenti di supporto legale, come la tutela, la curatela e l'amministrazione di sostegno, affinché sia garantito al meglio il processo verso la massima autonomia possibile.

Centrale, in questo senso, è la co-costruzione del progetto di vita, valorizzando il ruolo delle reti informali (famiglia, amici) e di quelle formali (servizi sociali, sanitari, educativi).

Per realizzare ciò, è importante sperimentare strumenti di progettazione personalizzata, di life planning e, dove possibile, strumenti come il budget di progetto individualizzato.

Sostenere la creazione di Palestre di Vita dove si possano integrare le dimensioni relazionali, affettive, abitative e lavorative.

Le Palestre di Vita e/o dell'Autonomia sono spazi di apprendimento esperienziale pensati per accompagnare le persone con disabilità nel passaggio alla vita adulta. Sono luoghi ibridi, in grado di attraversare diverse dimensioni: l'abitare, il lavoro, la socializzazione e la cura di sé. In questi contesti, la dimensione della capacitazione è centrale: la finalità non è semplicemente il "fare", ma il "diventare".

La dimensione pedagogica assume un ruolo fondamentale e questi spazi si configurano come dispositivi orientati all'educazione alla vita adulta e alla cittadinanza, in particolare dopo l'uscita dal percorso scolastico. Al loro interno, diventano centrali l'approccio del learning by doing, l'educazione tra pari e un accompagnamento non direttivo.

Si tratta di dispositivi che devono favorire la creazione di reti sociali significative e, al tempo stesso, inserirsi in modo attivo nelle reti sociali esistenti. Gli elementi dell'amicizia, della fiducia e del confronto tra pari assumono un valore determinante. In questa prospettiva, anche operatori e operatrici sono chiamati a curare con particolare attenzione la costruzione di una relazione educativa.

In questo contesto, trovano spazio anche i bisogni legati all'affettività, all'intimità e all'amore tra persone con disabilità. Questi sono luoghi in cui è possibile aprire una riflessione sulla sessualità e sul rapporto con il proprio corpo. Non sono spazi che infantilizzano, ma che, al contrario, promuovono

vono la valorizzazione della soggettività.

Sono ambienti in cui è possibile sperimentare esperienze di abitare supportato, non solo vivere insieme, ma soprattutto comprendere come vivere insieme. Qui si può fare esperienza della gestione della casa, delle responsabilità e delle scelte quotidiane.

Infine, possono configurarsi anche come luoghi di avvicinamento al mondo del lavoro attraverso laboratori, imprese sociali, tirocini, ecc. Offrono opportunità di formazione, accompagnamento e coaching, superando la logica della sola “occupabilità” e ponendo al centro il progetto di vita lavorativa.

Favorire una trasformazione culturale nei territori, riconoscendo la disabilità come componente ordinaria della vita comunitaria.

È necessario un cambio di paradigma che superi la visione della disabilità intesa esclusivamente come deficit individuale, per adottare un modello sociale della disabilità, il quale riconosce nelle barriere ambientali, culturali e sociali le principali cause dell’esclusione.

In questo contesto, diventano centrali concetti come la neurodiversità, la biodiversità umana e l’inclusione basata sull’equità (equity-based inclusion).

Le Palestre possono rappresentare anche un’opportunità per stimolare un cambiamento collettivo della coscienza e attivare processi di riflessività condivisa, al fine di rendere le comunità più inclusive e gli ambienti di vita realmente abilitanti.

Rafforzare il ruolo del Terzo Settore e della comunità locale come attori co-protagonisti della costruzione dei progetti di vita.

Il ruolo del Terzo Settore e della comunità locale è centrale nel cambiamento di paradigma descritto in precedenza. In quest’ottica, è fondamentale superare il modello “servizio-centrico” e promuovere l’attivazione del capitale sociale e delle reti di solidarietà. Questo consente alle comunità di diventare luoghi di apprendimento, supporto e inclusione.

Il rafforzamento delle capacità funzionali alla costruzione dei progetti di vita è essenziale per migliorare le competenze progettuali, valutative e relazionali, riconoscendo anche il valore del contributo non professionale della comunità (volontariato, mutuo aiuto, attivismo).

In questa prospettiva, riteniamo che le Palestre di Vita e/o dell’Autonomia possano contribuire ad accrescere la fiducia tra pubblica amministrazione, Terzo Settore e comunità, soprattutto se concepite come spazi di ascolto, mediazione e co-decisione.

Elemento centrale di questi dispositivi sono le esperienze quotidiane, che diventano il motore principale dei percorsi di crescita e cambiamento.

Contrastare le disuguaglianze nell'accesso ai servizi, alle opportunità e alle reti.

Le disuguaglianze nell'accesso ai servizi e alle opportunità rappresentano un tema centrale negli ultimi anni e possono manifestarsi in diverse forme: sociali, economiche, territoriali, culturali, digitali, ecc. È sempre più importante tenere conto degli impatti intersezionali legati alla condizione di disabilità, al genere, alla provenienza geografica ed etnica, alla situazione economica e al livello di istruzione. Le Palestre di Vita Indipendente e i progetti connessi possono contribuire a riconoscere e ridurre i diversi tipi di barriere. In particolare:

1. **Barriere strutturali:** assenza di trasporti, mancanza di servizi in alcune aree (zone interne, periferie);
2. **Barriere burocratiche:** complessità delle procedure e requisiti di accesso poco inclusivi;
3. **Barriere relazionali e culturali:** presenza di stigma, sfiducia nelle istituzioni, distanza linguistica e simbolica;
4. **Barriere digitali:** divario nell'accesso alle tecnologie e nelle competenze digitali.

In questa prospettiva, diventa necessario promuovere la capacitazione individuale, strettamente legata a percorsi educativi, lavorativi, relazionali e di autonomia. Come evidenziato anche in altri obiettivi, è fondamentale aumentare le opportunità di scelta, decisione e partecipazione, e favorire la generazione di empowerment come strategia per attivare risorse latenti, siano esse personali, familiari o comunitarie.

5. Declinazione delle possibili strategie e annessi attività

La tabella sottostante propone una serie di strategie per la declinazione degli obiettivi strutturati, che guideranno la progettazione e la valutazione delle proposte avanzate a livello territoriale.

Obiettivi generali	Strategie	Attività
<p>1. Promuovere percorsi personalizzati di vita indipendente e autodeterminazione per le persone con disabilità.</p>	<p>Definizione di percorsi di accompagnamento alla vita indipendente che prevedano la personalizzazione e la co-costruzione del progetto di vita sin dalla diagnosi.</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Attivazione di équipe multidisciplinari stabili; - Costruzione di un dossier unico del progetto di vita; - Colloqui e attività che promuovano il ruolo attivo della persona con disabilità; - Strutturazione di attività che promuovano l'empowerment delle persone con disabilità in senso olistico.
<p>2. Sostenere la creazione di Palestre di Vita dove si possano integrare le dimensioni relazionali, affettive, abitative e lavorative.</p>	<p>Attivazione di "Palestre di Vita diffuse", non solo come luoghi fisici ma come dispositivi relazionali integrati nei contesti di vita</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Avvio di percorsi nei luoghi della quotidianità (case, bar, centri sportivi); - Attivazione di micro-progetti settimanali o residenziali; - Progettazione congiunta con enti locali, care giver e con la persona destinataria; - Creazione di luoghi di sperimentazione delle autonomie che integrino la dimensione relazionale e lavorativa.
<p>3. Favorire una trasformazione culturale nei territori, riconoscendo la disabilità come componente ordinaria della vita comunitaria.</p>	<p>Promozione di comunità inclusive e responsabilizzate, valorizzando soggetti non tradizionalmente coinvolti (artigiani, commercianti, oratori, musei, imprese).</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Sensibilizzazione e coinvolgimento delle imprese locali; - Formazione alla cittadinanza sull'inclusione; - Avvio di percorsi di responsabilità civica; - Definizione di attività che attivino la vita comunitaria e offrano maggiori opportunità di vita alla persona con disabilità.

<p>4. Rafforzare il ruolo del Terzo Settore e della comunità locale come attori co-protagonisti della costruzione dei progetti di vita.</p>	<p>Sperimentazione di budget di salute e di inclusione, come strumenti di flessibilità e responsabilizzazione.</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Costruzione di piani economici individualizzati - Strutturazione di fondi ad accesso flessibile - Coinvolgimento delle famiglie nella gestione
	<p>Valorizzazione del supporto tra pari e della figura dell'assistente personale/ formativo come risorsa relazionale, non solo tecnica.</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Creazione di reti di persone con disabilità per il peer mentoring; - Percorsi formativi per il personale di cura al fine di promuovere l'empowerment delle persone con disabilità.
<p>5. Contrastare le disuguaglianze nell'accesso ai servizi, alle opportunità e alle reti.</p>	<p>Formazione continua e comunitaria, rivolta a operatori, famiglie, cittadini, soggetti profit.</p> <p>Laboratori di comunità orientati alla promozione delle opportunità delle persone con disabilità.</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Cicli di formazione per operatori, genitori, comunità educanti; - Incontri di coprogettazione/coprogrammazione aperti e facilitati che abbiano come output attività del territorio a cui possono accedere le persone con disabilità; - Incontri di coprogettazione/coprogrammazione aperti e facilitati che abbiano come output la mappatura delle esigenze legate alla disabilità all'interno della comunità; - Seminari sui diritti e le possibilità della vita indipendente.